

Borsa
In discesa
Mib 963
(-3,7%
dal 2-1-1992)



Lira
In crescita
nello Sme
Il marco
a 753,10 lire



Dollaro
In crescita
sui mercati
In Italia
1237,90 lire



ECONOMIA & LAVORO

A Basilea il vertice dei banchieri centrali Alan Greenspan conferma che gli Usa stanno uscendo dalla recessione. Tokio: fino all'inverno non possiamo aiutare nessuno

L'Italia non rispetterà le scadenze europee per il nuovo piano triennale perché non c'è il governo. La Banca d'Italia prepara l'assemblea annuale senza interlocutori

Ripresa mondiale, torna l'ottimismo

Il governatore Ciampi: «Il 30 sarò costretto a parlare»

Torna l'ottimismo sull'economia. Greenspan: in Usa nuova stagione di investimenti. De Larosière: «Siamo passati alla ripresa vera e propria». La crescita, però, sarà scarsa. A Basilea il vertice dei banchieri centrali. L'Italia dovrebbe portare a Bruxelles i nuovi conti economici, ma non sarà in grado di farlo. Ciampi: «Il 30 maggio sarò costretto a parlare». Marcia indietro diplomatica della Bundesbank sui tassi.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Negli Stati Uniti ci si sta convincendo che la ripresa è generalizzata. Lo afferma senza mezzi termini i consiglieri economici delle cento principali imprese americane. È dimostrato anche dal sussulto d'orgoglio di Wall Street che ieri sulla scia dell'ondata buona da Tokyo, Londra e Francoforte, ha superato a metà giornata il record di 3.378 punti. Tutti però convergono su un

giudizio: la crescita sarà pressoché ovunque debole, lieve. Dello stesso giudizio è la banca centrale guidata da Alan Greenspan che, attaccato in patria per aver troppo ceduto alle esigenze elettorali del «Democratic Bush», sfiora ai suoi colleghi europei e giapponesi le nuove cifre del giro di boa. L'aumento della produzione industriale e dei profitti aziendali fanno bene

sperare per i futuri investimenti, ha sostenuto il capo della Fed. Due riunioni internazionali, il G7 negli Stati Uniti e i ministri economici europei in Portogallo, sono servite alla Germania per mediare maggiori miglioramenti sui mercati della propria diplomazia. La Bundesbank ha ritenuto decisivo precisare cosa del tutto singolare nelle sue tradizioni - che il summit economico dei capi di stato e di governo che si terrà in luglio a Monaco non è determinante ai fini delle scelte di politica monetaria. Le dichiarazioni del presidente Schlesinger riportate dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* («non c'è margine per una riduzione dei tassi di interesse in Germania almeno fino al vertice estivo») non sono comunemente da interpretare in questo modo. Il portavoce della banca centrale tedesca sostiene

che al momento quel margine non esiste, ma non è stato individuato alcun limite temporale ad un eventuale intervento della Bundesbank. La probabilità che i metalmeccanici tedeschi non accettino le limitazioni salariali chieste dal governo ha fatto scontare al marco qualche colpo e rafforzato la convinzione che i tassi tedeschi non scenderanno presto. Siamo insoddisfatti nel negoziato salariale, ha confermato Schlesinger ai suoi colleghi. Nonostante la Germania abbia messo a segno un balzo sensibile nel surplus commerciale (58.030 miliardi di marchi le importazioni contro 62.970 marchi le esportazioni) raggiungendo un nuovo picco storico rispetto all'ottobre 1990, l'effetto riufficazionone non è affatto conclusivo.

A Basilea i banchieri centrali dei maggiori paesi industrializ-

zati (i 7 più Olanda, Belgio, Svezia più Svizzera) hanno cominciato a discutere le strategie per far fronte alla dissintonia delle diverse economie. Il francese De Larosière dà ragione a Greenspan: «È mia impressione che siamo passati alla ripresa vera e propria». L'Italia resta uno dei paesi sui quali le tensioni tedesche si scaricano con particolare asprezza dati l'elevatezza del debito pubblico e la corsa inflazionistica. Occhi puntati sull'Italia come sempre, una volta saltato l'obiettivo di contenere entro l'anno il deficit pubblico in 127.800 miliardi (la previsione è di 160 mila, pure questa già sfondata) e sul rischio di dover affrontare l'ennesima manovra fiscale che potrebbe danneggiare seriamente le deboli prospettive di ripresa. Il 19 maggio il governo dovrebbe consegnare a Bru-

xelles la revisione del piano triennale di convergenza economica, i conti italiani previsti fino al 1995. Ma non lo potrà firmare Carli, ministro dimissionario; il ministro del bilancio Pomicino ha già detto che i conti saranno fatti dal prossimo governo. Il governatore Ciampi non ha anticipazioni: sta preparando il suo rapporto sull'economia nazionale per l'assemblea generale della Banca d'Italia. Probabilmente non avrà interlocutori in sella perché le trattative per il governo sono molto lontane dall'esito. «Sulle priorità per il paese parlarò il 30 maggio», ha detto Ciampi. Allora sarò costretto a parlare.

Il Giappone ha annunciato che «la fase di aggiustamento economico terminerà alle soglie dell'inverno» non da lì arriverà in tempi rapidi un aiuto

alla ripresa internazionale. Le delegazioni francese e britannica hanno spiegato le loro mosse recenti per agevolare la ripresa nelle maglie del rapporto di cambio che lega le monete europee, dunque tutti alle regole monetarie tedesche: la Gran Bretagna ha ridotto di mezzo punto in percentuale il tasso di intervento, la Francia ha tagliato le riserve obbligatorie delle banche favorendo la riduzione del *prime rate* interno. La Borsa londinese continua a essere euforica, ma i conservatori stanno cercando una strada per fermare l'aumento della disoccupazione e Parigi applaude al franco forte, ma scopre che per la prima volta in quattro anni la produzione industriale è calata dell'1,7% nel 1991, gli investimenti industriali sono diminuiti del 10% dopo l'incremento dell'11,6% del 1990.

Utile Agip a 1.101 miliardi

Il gruppo petrolifero Eni macina profitti nonostante le difficoltà del mercato

ROMA. Il gruppo Agip ha chiuso il 1991 con un utile netto consolidato di 1.101 miliardi: una quota toccata a fronte di investimenti per oltre 3.600 miliardi. La società del gruppo Eni, con un livello di autofinanziamento pari a 3.728 miliardi, ha prodotto idrocarburi in Italia e all'estero per 39,7 milioni di Tep (tonnellate petrolio equivalenti) e ha raggiunto riserve «certe» di petrolio e di gas naturale per un totale di 608 miliardi di Tep.

Il bilancio consolidato dell'Agip (che vede anche 18,6 miliardi di metri cubi di gas naturale e 24,3 milioni di tonnellate di olio prodotte) si caratterizza - afferma un comunicato dalla società - anche nel 1991 nonostante una situazione depressa del mercato petrolifero internazionale per l'elevato livello dei profitti conseguiti. Su rilevanti valori si è mantenuto anche l'autofinanziamento e ciò ha permesso di finanziare per intero volume d'investimenti. Grazie a questi - sottolinea la società -

l'Agip ha ulteriormente aumentato (più 1,5%) la sua produzione d'idrocarburi mantenendo immutato l'ammontare delle sue riserve residue.

Il gruppo si è impegnato molto nell'attività esplorativa in numerosi paesi per assicurarsi quote più consistenti di riserve proprie. E nuove riserve sono state ottenute tramite l'acquisto di partecipazioni in aree già produttive. I pozzi hanno toccato il numero di 161 unità (33 in più sul '90) di cui 75 positive. L'esplorazione ha portato alla scoperta di nuovi giacimenti in Algeria, Angola, Cina, Congo e nel Mare del Nord. In Italia, sono state scoperte riserve di gas nell'Alto Adriatico e di olio in Basilicata. Particolare impulso è stato dato anche allo sviluppo tecnologico e alla difesa ambientale e ciò - precisa la nota - verrà perseguito nel '92 insieme allo sforzo già avviato di adeguamento operativo e organizzativo per raggiungere livelli di «forte redditività in tutte le attività».

Vita: «Liti da cortile, servono proposte». E arrivano altri consensi

Spot «congelati», Fininvest non si placa

Gianni Letta: il Garante ha copiato il Pds

«Il Garante ha copiato il Pds, e ve lo dimostro col fax». La rabbia della Fininvest per la decisione di Santaniello che «congela» per un anno gli spot tv del Biscione, non si placa. Fax alla mano, Letta vuol dimostrare che quanto scritto dal Garante è frutto dell'elaborazione del Pds. «Liti da cortile», «si interven-ga sulle proposte», è la risposta. Ma per il verdetto ancora consensi: Galasso, Cassese, Cortese, Tmc.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Il garante «copia». E copia il Pds. La Fininvest che, per voce del suo presidente, si era detta soddisfatta dell'elaborazione complessiva del Garante per l'editoria, elaborazione che però aveva poi dato vita alla decisione di «congelare» gli spot del gruppo per un anno, torna a seminare zizzania. E questa volta, a doverci difendere dalle nuove accuse, dovrebbero essere Giuseppe Santaniello e Vincenzo Vita, Garante il primo, responsabile dell'informazione per il partito democratico della sinistra, il secondo.

Ad accusare è Gianni Letta, vicepresidente del Biscione che, incalzato dai giornalisti dopo la conferenza stampa del Consiglio consultivo degli utenti, sbotta: «Il Garante copia le proposte del Pds circa l'affollamento delle reti televisive. Datemi i vostri fax e ve lo dimostro». È detto fatto nelle redazioni arrivano i fogli, corredati da un «ognuno tragga le opportune conclusioni» che dovrebbero dimostrare che un paragrafo (una pagina sulle 115) della relazione di Santaniello, è preso di sana pianta dal testo sugli affollamenti

pubblicitari presentato dal Pds. La «parte in comune» è quella nella quale si afferma che la proposta che appare più semplice e praticabile è quella dell'abbassamento di un sesto degli affollamenti pubblicitari per Rai e privati nazionali.

Letta sottolinea però che «l'interpretazione data da Santaniello fa sì che per la Fininvest l'affollamento si calcoli per ogni singola rete, mentre per la Rai si calcola cumulativamente sulle tre reti, avanzando così notevolmente l'azienda visto il diverso carico pubblicitario di Rai1, Rai2 e Rai3. Le conclusioni del vicepresidente sono dunque che «Santaniello penalizza i privati, autorizzando la Rai a raddoppiare il tetto pubblicitario». Insomma il Garante «copia», ma è persino più cattivo del Pds.

E l'accusato? Vincenzo Vita giudica risibile e patetico che Gianni Letta ricorra a questo espediente e non intervenga invece sulle proposte. Ritiene

«liti da cortile» quelle messe in campo dalla Fininvest che, in verità, dalla decisione del Garante in poi, ha seminato altri sospetti. Gli editori, (Caracciolo, l'Espresso) e Fattori («Rcs personale»), per esempio, sono stati accusati di aver pagato favori editoriali e televisivi con il ministro Vizzini. «È soltanto l'improbabile complicità di persecuzione che la Fininvest ha sempre usato quando è in difficoltà - dice Vita - a colorare di giallo una vicenda del tutto trasparente. Il Garante, verosimilmente, avrà tenuto conto del nostro come di altri punti di vista».

Mentre la Fininvest continua a non digerire la decisione di Santaniello e a riconfermare il ricorso al Tar per il suo annullamento, da altri pulpiti arrivano consensi. Il vicepresidente del consiglio degli utenti (organismo costituito con la Mammì) Tito Cortese, sottolinea come le linee portanti della memoria vanno nella stessa direzione di quanto sostenuto

dal consiglio in una risoluzione su «concentrazione e pluralismo nel sistema informativo» approvata il 29 maggio scorso. Per il repubblicano Giuseppe Galasso, Santaniello «non si è sbagliato affatto», anzi «ha messo in evidenza un caso macroscopico in ordine all'applicazione della legge vigente in materia». Anche per il professor Sabino Cassese la decisione è «saggia e legittima», visto che la concentrazione è sotto gli occhi di tutti. Dello stesso parere è anche Stefano Rodotà che ha espresso il suo giudizio in un'intervista rilasciata ieri al nostro giornale.

Per finire, il vicepresidente di Telecomar. Dioniso Poli giudica il verdetto «un fatto importante» e ribadisce, come hanno fatto in molti nei giorni scorsi, che bisogna rimettere in discussione la legge Mammì. E, ovviamente, Poli è favorevole all'ipotesi di una revisione che obblighi Rai e Fininvest a cedere una rete ciascuno. Ovviamente.

Milano risponde: «Valuteremo se l'operazione è conveniente o meno»

Continental-Pirelli. La guerra continua

I tedeschi per un maxi-aumento di capitale

La Continental tenta di ridimensionare ulteriormente la presenza della Pirelli? Il maxi-aumento di capitale di 150 milioni di marchi che il consiglio di amministrazione proporrà agli azionisti il 3 luglio pare vada in questa direzione. La società milanese risponde che valuterà l'opportunità o meno di partecipare all'operazione. Ieri intanto alla Borsa di Francoforte il titolo ha perso quota.

ROMA. La Continental prova ad emarginare ulteriormente la partecipazione della Pirelli? Potrebbe essere interpretata in questo modo la proposta del consiglio di amministrazione del colosso della gomma tedesco di un aumento di capitale di 150 milioni di marchi. Oggi, infatti, il capitale sociale della società di Hannover è di 439 milioni di marchi, la Pi-

relli controlla direttamente o indirettamente il 39 per cento del capitale e l'aumento previsto potrebbe significare in deterioramento del rapporto di utili per azione di quasi il 25%.

Ieri immediata la reazione della Pirelli. Il gruppo ha precisato che la sua partecipazione alla Continental è un investimento finanziario quindi valuterà la conven-

ienza di partecipare o meno all'operazione annunciata da Continental. In una nota inoltre si smentisce anche la notizia diffusa da alcuni organi di informazione di un offerta dell'azienda milanese alla Continental per la cessione delle attività pneumatiche. «Pirelli conferma - è scritto nella nota - che la sua partecipazione in Continental pari al 5 per cento del capitale è un investimento finanziario. Pirelli pertanto valuterà se l'aumento di capitale è o meno di suo interesse». Il 5 per cento di cui si parla nella nota è solo la partecipazione diretta del gruppo che ha anche opzioni di acquisto per un altro 34 per cento della società. Nell'ipotesi di un aumento di capitale di 150 milioni di marchi l'azienda milanese dovrebbe sottoscrivere 58,5

milioni di marchi pari a circa 44 milioni di lire. L'aumento proposto dal consiglio di amministrazione della Continental dovrebbe essere approvato dall'assemblea generale degli azionisti che si terrà il 3 luglio e dovrebbe rafforzare la presenza europea della Contitech (la controllata nel settore dei prodotti diversificati).

Con questa operazione il vertice della società chiederà agli azionisti di autorizzare un aumento di 150 milioni di marchi e se gli azionisti daranno il loro assenso il management potrà procedere - si legge nel comunicato - «in relazione alle esigenze finanziarie dell'azienda e alla situazione del mercato dei capitali». L'aumento quindi potrà avvenire una sola volta o in più volte senza richiedere ulteriori auto-

izzazioni. La società di Hannover precisa che l'operazione oltre al rafforzamento della Contitech servirà ad aprire nuovi mercati nel campo dei pneumatici per auto e camion e a sviluppare nuovi concetti nel settore della tutela dell'ambiente. Sempre il 3 luglio il vertice della Continental chiederà un ulteriore aumento di capitale di 150 milioni di marchi.

Intanto ieri alla Borsa di Francoforte il titolo ha perso in chiusura sette marchi. Una normale reazione del mercato, si è detto in Borsa, di fronte alla presumibile deduzione degli utili e quindi ad un rapporto utili per azione meno favorevole in conseguenza dell'aumento di capitale.

Il ministro Heseltine tenta un disperato salvataggio

Tremano i Lloyd's di Londra

Annunciate perdite record

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Per evitare un nuovo clamoroso fallimento nella City, dopo i casi Bcci e Maxwell, i Lloyd's di Londra - a capo del più grande mercato mondiale delle assicurazioni - stanno tentando un disperato salvataggio della secolare impresa, assistiti da un preoccupatissimo Michael Heseltine, attualmente ministro all'Industria e Commercio. Dopo le gravi perdite annunciate lo scorso anno in relazione al bilancio 1988 (i bilanci dei Lloyd's, come per molte altre assicurazioni, vengono normalmente pubblicati con tre anni di ritardo), ieri la City è stata percorsa da voci secondo cui nel bilancio 1989, di imminente pubblicazione, il deficit sarebbe il più elevato nell'intera storia del mercato dei Lloyd's. Secondo il *Guardian*, le perdite supererebbero il triplo di quelle dell'88, che am-

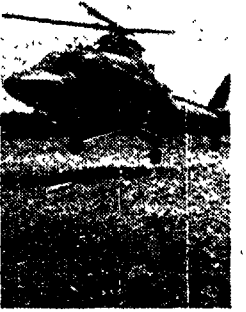
montarono a 1.100 miliardi di lire. Per contenere le potenziali catastrofiche conseguenze, i Lloyd's starebbero cercando di limitare le perdite individuali, mentre il governo avrebbe allo studio misure per fermare il terremoto che mina uno dei più celebri nomi della City.

I Lloyd's, da trecento anni, costituiscono un raro esempio di società a responsabilità illimitata. I membri o *names* (nomi) sono individui ricchissimi, alcuni inparentati con la famiglia reale, altri a capo delle principali industrie, altri ancora aristocratici o deputati del partito conservatore, che corrono il massimo dello snobismo collocando le loro fortune personali nei contratti di assicurazione negoziati in un ambiente club con componenti anche segrete. Come membri obbedienti alle regole del *fair*

play si fidano completamente, o dovrebbero fidarsi, di quanto viene deciso a loro nome. Negli anni Ottanta però, sia per questioni di concorrenza da parte di grandi compagnie internazionali, sia per l'accutarsi dei valori della *greedy society* inaugurata dalla Thatcher c'è stato un doppio scossone concentrato in margini ridotti e degrado delle regole del fair play. Alcuni membri si sono lamentati che all'interno dell'organizzazione qualcuno si sarebbe accaparrato la «crema» degli affari più lucrosi, lasciando ad altri l'onere di pagare le perdite più vistose. Questo, in un periodo ricco di «incidenti» che ha spazzato via gli utili realizzati in una ventina di anni: l'incendio sulla piattaforma petrolifera offshore Piper Alpha nel Mare del Nord, l'uragano Ugo, il disastro ecologico dell'Exxon Valdez e il terremoto a San Francisco

È su questo sfondo che lo scorso anno i Lloyd's hanno annunciato la prima perdita dopo ventuno anni e un crollo nelle entrate. La prospettiva di perdite tre volte superiori per il 1989 lascia aperta la possibilità di un deficit ancora più elevato per il 1990-91, se si tiene conto delle ripercussioni della guerra del Golfo e di altre catastrofi. Attualmente circa cinquemila fra i ventiduemila membri registrati sono in stato di ribellione, e diverse centinaia hanno dato inizio a procedimenti legali per far luce su eventuali «favoritismi» avvenuti all'interno dei Lloyd's. Sir David Walker è stato incaricato di condurre un'inchiesta. Allo stesso tempo il ministro Heseltine starebbe considerando la possibilità di dare all'organizzazione una struttura «corporativa», quindi una nuova forma di regolamentazione dei liquidi e delle riserve centrali.

FRANCO BRIZZO



Alenia, arrivano mille esuberanti nel settore aeronautico

L'Alenia (gruppo In-Finmeccanica) ha comunicato ieri ai sindacati di avere circa mille lavoratori in esubero nel settore aeronautico e di aver già inviato al ministero del Lavoro la richiesta per 450 prepensionamenti. La notizia è stata data dai sindacalisti, secondo i quali l'azienda intenderebbe ricorrere alla cassa integrazione straordinaria già dal prossimo mese di luglio. Il nuovo taglio sarebbe legato alle nuove difficoltà del mercato mondiale dell'aeronautica. «Secondo quanto ci ha comunicato l'Alenia - spiega per la Uilm Giovanni Contino - nel '91 sono stati venduti 400 velivoli civili contro i 1.200 del '90. Sei mesi fa l'Alenia aveva escluso, nonostante i nostri timori, l'esistenza di eccedenze nel settore aeronautico; così facemmo un'intesa per circa 3.000 esuberanti nel settore della difesa. Oggi siamo costretti ad assistere a un mutamento di scenario. Quindi ci sono delle discrepanze tra il piano industriale e quello che oggi si sta verificando». Carlo Festucci della Fiom, pone il problema della «credibilità del management dell'azienda», mentre Luigi Marelli della Fim invoca l'intervento del governo a sostegno del settore.

Costituita Iritel il presidente è Di Stefano

general dell'Iri, Vittorio Di Stefano. Ancora da scegliere, invece, amministratore delegato e direttore generale. In consiglio di amministrazione siedono tra gli altri Silvano (Stet), Gamberale (Sip), Natall (Italcable), Telespazio (Malta), Parrella (Asst).

Alcatel tagliata fuori dal telefonino europeo?

Alcatel, con una partecipazione minore, l'Oie del gruppo Iri. Sarebbe invece esclusa l'Alcatel, uno dei fornitori tradizionali della Sip. Vendita dopo il passaggio di Telettra al gruppo francese? All'Alcatel smentiscono: «riteniamo che saremo tra i fornitori di apparati per il Gsm».

Cure termali soltanto nel periodo delle ferie

che avevano i lavoratori dipendenti di far trascorrere almeno 15 giorni tra le cure termali: l'inizio del periodo di ferie. Viene inoltre meno l'obbligo di svolgere effettivamente le cure entro 30 giorni dalla data in cui è stata effettuata la visita medica presso l'Inps.

Contratto della scuola Agitazioni in arrivo

sciopero nei servizi pubblici, col rischio che il personale della scuola, o una parte di esso, scavalchi o denunci gli accordi applicativi della 146 sottoscritti l'anno scorso da sindacati e governo. La Commissione di garanzia ha convocato i confederati della scuola, lo Snaals e l'Gilda per giovedì 14 maggio: secondo alcuni sindacalisti confederali, la commissione dovrebbe censurare il governo per non aver mantenuto gli impegni presi prima delle elezioni politiche riguardo al rinnovo del contratto della scuola. La Gilda ha indetto lo sciopero degli scrutini finali sostenendo che non è vietato dalla 146, in cui sarebbe solo l'obbligo di preavviso e di indicare la durata dell'astensione dal lavoro.

Alitalia compra altri due Md11 per le rotte verso gli Usa

Dopo averne prenotati 6 (3 già arrivati), Alitalia ha deciso l'acquisto di altri due Md11 (su 7 opzioni) per 312 miliardi. Serviranno a sdoppiare le attuali rotte Malpensa-Fiumicino - Los Angeles e Fiumicino-Malpensa-Miami con collegamenti diretti da Roma e Milano. «Gli Stati Uniti sono un'area strategica e tale vogliamo che rimanga», dice l'amministratore delegato di Alitalia, Giovanni Bisignani. Con questo acquisto e l'Italia smentisce inoltre ineditamente le voci che la volevano poco soddisfatta dei nuovi aeromobili della Mc Donnell.